

Incontro con i Sacerdoti Lituani a Vilnius e a Kaunas

fra il 27 giugno e il 1° luglio 2016

Card. Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore

**«MISERICORDIA E VERITÀ SI INCONTRERANNO:
IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE»**

Carissimi Confratelli,

In un tempo come il nostro, così particolarmente esposto ad una radicale desacralizzazione, che alcuni chiamano “post-modernità”, altri “demitizzazione”, altri ancora “secolarizzazione”, ma che, in definitiva, pare risolversi, da qualunque parte la si guardi, con un radicale indebolimento della ragione e, perciò, della fede, risulta particolarmente profetico volersi impegnare ad approfondire le dimensioni teologiche, giuridiche e pastorali del ministero di confessori, che Cristo, attraverso la Chiesa, ci ha affidato.

Anche Papa Francesco, nel suo ministero, ci ricorda continuamente come la misericordia rappresenti, insieme alla verità, uno dei cardini dello stesso annuncio cristiano, tanto da essere “luoghi identificativi” della stessa identità divina: Dio è Misericordia; Dio è Verità.

Desidero pertanto proporvi questa mia riflessione suddividendola in nuclei tematici, attraversati da una domanda capitale per l'esistenza umana, la ragione, la fede e la spiritualità. Domanda che prendo in prestito dal più grande esperto del rapporto tra grazia e libertà, e quindi tra misericordia e verità, che è Sant'Agostino. Egli, ad un certo punto, si domanda: «*Quid animo satis?*» (che cosa basta all'animo umano?), intendendo, con tale espressione, significare in modo sintetico tutta la portata della domanda che l'uomo è, con i suoi limiti e le sue contraddizioni, ma sempre con la stabile intuizione di un “oltre”, di una ulteriorità, alla quale è

misteriosamente chiamato e verso la quale l'impatto con la realtà lo rimanda costantemente.

Vorrei che, nei passaggi che proporrò alla comune riflessione, per ciascuno di noi confessori, così come del resto per ogni penitente, ci fosse sempre, in filigrana, questa ineludibile domanda: «*Quid animo satis?*», capace di ricondurre costantemente la riflessione all'essenza dell'io ed alla definitività di risposta, che l'incontro con la misericordia e la verità apre alla ricerca umana.

1. Misericordia e verità: due segni ineludibili

Laddove il Salmo 85, da cui prende spunto il titolo della nostra riflessione, annuncia: "Misericordia e verità si incontreranno", si allude ad una realtà nuova, non costruita da mani d'uomo, desiderabile, profondamente attesa, ma realizzata soltanto dal dono di Dio.

In tal senso, misericordia e verità sono segni eloquenti di una possibile, reale risposta alla domanda *Quid animo satis?* Solo la misericordia e la verità bastano al cuore dell'uomo, sapendo che esse non sono altro che nomi dell'amore, di quell'unico Amore, che si è manifestato, si è fatto carne ed ha offerto Se stesso per noi.

Il cuore dell'uomo è fatto, innanzitutto, per la misericordia. È fatto per essere oggetto di misericordia, cioè, per non restare prigioniero del proprio limite e del proprio male, ma anche per essere soggetto di misericordia, cioè per esercitare una inaudita sovranità su se stesso e sulle proprie passioni, capace di autentico perdono, di nuovo abbraccio all'altro, non condizionato dal limite di alcuno.

Vivere la misericordia significa, antropologicamente, sentire sulla propria esistenza una promessa di bene e di vita. Le parole "Io ti perdono", coincidono, in un certo modo con quelle: "Io voglio che tu esista, è bene che tu esista" e ciò non solo per se stessi, ma anche per il mondo. Tale passaggio, proprio perché il perdono ha una sua dimensione costitutivamente relazionale, è di fatto impossibile prescindendo

da quello che la tradizione sacramentale chiama il pentimento. La disposizione a rivedere il proprio giudizio ed il proprio modo di vivere, l'umile ammissione della propria colpa, l'ardente desiderio di cambiamento, sia nei rapporti tra gli uomini, sia nel rapporto con Dio, costituiscono il presupposto perché l'offerta reale e costante della misericordia diventi oggettivamente “misericordia in atto”.

Un cuore non disposto ad esaminare se stesso e a rivedere il proprio cammino, non è un cuore disposto ad accogliere la misericordia.

In tal senso, la misericordia è come un segno supremo. Ogni volta che c'è un atto di misericordia tra gli uomini ed ogni volta che è celebrato il Sacramento della Misericordia divina, è affermata la dignità dell'uomo, è annunciata la scelta definitiva di Dio che, per l'uomo, ha mandato il Suo Figlio; nella misericordia è come ricostituita l'alleanza tra l'uomo e Dio, e, in essa, quella dignità perduta, o variamente opacizzata, che rende l'uomo stesso incapace di amare, stimare e gioire per se stesso e per i fratelli.

Anche se filosoficamente “ridotti” ad un irragionevole relativismo concettuale, siamo e rimaniamo esistenzialmente realisti: possiamo giungere alla certezza di essere amati, solo se un altro ci ama!

La misericordia è, nello stesso tempo, il supremo segno umano ed il supremo segno divino, ed ha in Cristo, Crocifisso e Risorto, vero Dio e vero Uomo, la sua piena realizzazione.

Come i grandi mistici ci insegnano, guardando al Crocifisso, è possibile cogliere qualcosa dell'infinito Amore di cui siamo stati fatti oggetto, dell'amore al quale siamo chiamati, della speranza, che attraverso il Crocifisso, si dilata per ciascuno di noi: una speranza eterna, carica di misericordia, che ci dona certezza sul futuro in forza del fatto che la misericordia è “oggi” una Persona presente.

Inoltre il cuore dell'uomo è fatto per la verità. Per la verità fuori di sé e per la verità in sé e di sé. A tal riguardo, si chiede Sant'Agostino: «*Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem?* - che cosa l'animo umano desidera più fortemente se non la verità?» (S. AGOSTINO, *Com. in Ioan.*, XXVI, 5).

Non è un caso che lo stesso Gesù abbia proclamato il valore liberante della verità - «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» Gv 8,32 - e Egli stesso si è identificato con la Verità. Pur nella negazione della verità oggettiva, che drammaticamente vive questo nostro tempo, pur nell'oblio di ogni remoto afflato metafisico, da quel privilegiato osservatorio che è il confessionale possiamo quotidianamente scorgere il bisogno drammatico di verità, presente nel cuore di ciascun uomo, bisogno insopprimibile ed ineliminabile, perché posto da Dio stesso nel cuore dell'uomo quando disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. [...] A immagine di Dio lo creò» (*Gen 1,26-27*).

L'uomo ha bisogno di verità perché è creato da un Dio che è verità, ed il suo bisogno di Dio si riverbera come segno eloquentissimo in quel bisogno di verità che determina gran parte dell'agire umano.

Se a livello filosofico e speculativo, sembra quasi archiviato il tema della verità, esso emerge in tutta la sua forza non appena si paragona l'idea con la realtà. Nessuno accetta di vivere un amore non vero, relazioni finte, rapporti professionali alterati. Tutti, in ogni ambito il Signore ci ponga a vivere, abbiamo un estremo bisogno di verità, verità in noi, verità nell'altro, verità nell'ambiente nel quale viviamo.

Per il cristianesimo la verità è una Persona; è Gesù di Nazareth, verità fatta carne, resasi visibile, toccabile e udibile; ed è proprio in questo straordinario equilibrio tra *Logos* e carne, tra ragione e realtà, tra Spirito e materia, che è possibile intravedere il nuovo concetto di verità introdotto dal cristianesimo nella storia degli uomini.

La verità non è più un'idea astratta, alla quale tirannicamente adeguarsi. La verità è frutto sempre di un incontro; la verità è il rinnovarsi dell'incontro con se stessi, con l'altro e con il mistero; è il segno supremo dato all'uomo, insieme alla misericordia, per credere che sia possibile vivere un bene autentico, un amore autentico, che non dipenda dai propri meriti, o dalle proprie capacità, ma che sia un

semplice arrendersi alla misericordia e alla verità. Un arrendersi ad una misericordia vera e ad una verità misericordiosa.

Se nell'annuncio cristiano, nella catechesi, nella formazione permanente del clero e dei laici, se nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, siamo capaci di recuperare il segno eloquente che misericordia e verità rappresentano, ciò ci permetterà di intercettare le corde più profonde e vibranti dell'essere e dell'agire degli uomini di ogni tempo; si riaprirà così un dialogo forse troppo frettolosamente chiuso, riscoprendo il profondo valore umanizzante e, nel contempo, divinizzante, della verità e della misericordia, a condizione che esse siano intese non come conquiste, ma come doni, gratuitamente elargiti nella persona di Gesù.

2. Misericordia e verità: reciproco inveroamento nel Sacramento della Riconciliazione

Proprio perché misericordia e verità non sono principalmente ideali a cui conformarsi, o idee platoniche da contemplare, ma, per il mistero dell'Incarnazione, sono divenuti fatti, avvenimenti toccabili, visibili, udibili nell'incontro personale con Cristo, *Logos* fatto carne, è possibile affermare che quanto accade nel Sacramento della Riconciliazione sia, in un certo modo, l'incontro supremo con la misericordia offerta da Dio all'uomo e con la verità dell'uomo e del suo rapporto con Dio, che egli è chiamato a riconoscere. In questo senso, tre paiono le caratteristiche della misericordia e della verità, vivibili ed incontrabili nel Sacramento della Riconciliazione: la coesenzialità, l'oggettività e la relazionalità.

2.1 Coesenzialità

Nel cristianesimo, è sempre frutto di una visione parziale la contrapposizione tra misericordia e verità. È inconcepibile una accentuazione sulla misericordia a discapito della verità, o, al contrario, una sottolineatura della verità, che non sia misericordia.

Non di rado, questa polarizzazione, che appartiene alla continua tensione, determinata dal mistero dell'Incarnazione, che ha una sua certa legittimità qualora rimanga nei limiti del “*et et*” e non decada mai rovinosamente nel non-cattolico “*aut aut*”, ha una sua traduzione pratica nella contrapposizione artificiale e pernicioso tra dottrina e pastorale.

Tutte le volte in cui si contrappone l'agire pastorale alla dottrina, un cosiddetto agire pastorale carico di misericordia ad una presunta dottrina foriera di una verità fredda e non misericordiosa, ci si rivela come prigionieri di uno schema precristiano, nel quale la verità e la radicale novità del Verbo fatto uomo non sono ancora sufficientemente e adeguatamente assimilati.

Nel Cristianesimo, misericordia e verità sono coesenziali, assolutamente inseparabili, perfino non adeguatamente distinguibili; potremmo dire, parafrasando Calcedonia, che misericordia e verità sono unite senza confusione, e distinte senza separazione.

Non è cristiana una misericordia priva di verità, che non tenga conto della realtà, dei fatti, delle persone e delle loro azioni. Sarebbe una misericordia non rispettosa della dignità dell'uomo, sempre capace di compiere scelte guidate dalla ragione e dalla libertà; una tale misericordia sarebbe una spugna che cancella la storia, che cancella cioè il reale luogo teologico dell'Incarnazione.

Nel contempo non è cristiana una verità priva di misericordia, cioè non in relazione alla persona, alla sua storia, al suo concreto vissuto e al giudizio della sua coscienza, formata ed informata. Una tale verità, per chi la brandisse anche vigorosamente, non apparterebbe al reale deposito della fede cristiana, poiché sconfinerebbe in un'idea astratta, dal sapore più platonico, o hegeliano, che autenticamente personale e cristiano. Il cristiano sa che la verità è una Persona, Gesù di Nazareth, che ha agito, attraverso gesti e parole, che si inveravano reciprocamente nella progressiva ed efficace automanifestazione che Dio ha fatto di Sé.

In questo senso, in ogni atto sacramentale e, a causa del coinvolgimento psicologico del penitente, particolarmente nel Sacramento della Riconciliazione, è

sempre necessario ricordare che la Chiesa annuncia tutto ciò che essa è - dimensione della misericordia - e tutto ciò che essa crede - dimensione veritativa (cfr. *Dei Verbum*, 8) -, in maniera assolutamente non separabile.

2.2 Oggettività

La dimensione storica del Cristianesimo, con la conseguente e determinante importanza della “fattualità” degli avvenimenti riguardanti la Persona di Gesù di Nazareth, aggancia la nostra fede ad una costitutiva dimensione oggettiva, prescindendo dalla quale non si potrebbe più nemmeno parlare di fede cristiana.

La misericordia ha costruttivamente bisogno di un “Tu” che ne permetta l’esperienza. Né a livello umano, né sul piano religioso, è possibile l’esperienza dell’auto-giustificazione, se non a prezzo della menzogna.

Analogamente, se la verità fosse soltanto una conquista del soggetto e se le risposte alle domande dell’uomo fossero già presenti in lui, non permarrebbe quella drammatica e costante dimensione che chiamiamo domanda esistenziale.

Il *Quid animo satis?* postula che la risposta sia fuori dall’animo umano, oggettiva, incontrabile come qualcosa che improvvisamente accade e che straordinariamente corrisponde al desiderio e alle domande del cuore.

In tal senso, il buon confessore è sempre chiamato ad essere consapevole che, nella coesistenzialità di misericordia e verità, egli è chiamato a quel delicato e attento servizio alla persona, che deve condurre alla disponibilità a riconoscere una verità oggettiva fuori di sé, perché data, rivelata, come condizione per una autentica, oggettiva esperienza di misericordia.

La riduzione della verità ad opinione e della misericordia a sentimento mortificano non solo la Rivelazione divina, ma anche l’intelligenza e, perciò, la dignità umana, che proprio partendo dalla dimensione della domanda, della ricerca di significato e della radicale apertura al bisogno di amore ricevuto e donato, chiedono che tali esperienze siano reali, storiche, oggettive.

2.3 Relazionalità

La coesenzialità e l'oggettività di misericordia e verità conducono al riconoscimento della loro reciproca relazionalità. È come se, dopo Gesù Cristo, non ci potesse essere una reale esperienza di misericordia, prescindendo dalla verità e, per contro, una reale esperienza di verità, prescindendo dalla misericordia.

Nel Sacramento della Riconciliazione, questa esperienza di reciprocità, si attualizza nelle stesse condizioni indicate dalla Chiesa come "atti del penitente". È possibile l'abbraccio della misericordia divina, solo partendo da una verità su di sé, sugli atti compiuti e sulle conseguenze dei medesimi. E tale verità non è mai solo quella soggettivamente percepita, ma anche quella che emerge dall'oggettivo confronto con la verità rivelata ed autorevolmente insegnata dall'ininterrotto magistero ecclesiale.

Si può essere certi di essere realmente amati, solo quando la verità di sé è totalmente abbracciata. L'autentica esperienza della misericordia e dell'amore dipendono dalla verità di sé e dei propri atti.

In maniera simmetrica e complementare, Dio si è rivelato proprio con il volto della misericordia. Egli, suprema Verità del mondo e della storia, ha voluto entrare nella vicenda umana con Volto umano, di Bambino, pronto ad offrire Se stesso per gli uomini, affinché potessero credere all'amore che Dio ha per loro.

Il mistero dell'Incarnazione e della morte e Risurrezione sono, in tal senso, la risposta definitiva di Dio alla menzogna della caduta originale; la verità di un Dio incarnato, morto e risorto risponde definitivamente alla menzogna di un uomo prigioniero della tentazione di essere come Dio.

Per tale ragione, la verità cristiana non è mai uno scettro da brandire contro l'altro, ma è un umile servizio alla verità del suo essere ed un salutare richiamo all'unico autentico rapporto, che può condurre l'uomo al compimento di sé: il rapporto con Dio.

È possibile fare autentica esperienza di Dio come verità solo nell'abbraccio della divina misericordia, un abbraccio carico di tenerezza e di compassione, che

domanda sempre di essere accolto, vissuto in quell'abbandono di fede fiduciale, di *fides qua creditur*, inseparabile dalla fede come conoscenza, *fides quae creditur*.

Misericordia e verità sono sperimentabili, dunque, solo nella loro reciproca relazionalità; per questo il Salmo dice: «misericordia e verità si incontreranno!».

Dove si incontreranno? In quale modo si incontreranno? Esse si incontrano in Gesù Cristo e il “modo” è l'Incarnazione.

Quid animo satis? Che cosa basta al cuore umano?

Solo la misericordia e la verità, coesenziali, oggettive ed in relazione in Gesù Cristo, possono bastare al cuore dell'uomo.

Solo Cristo basta al cuore dell'uomo, perché solo in Lui le domande profonde di ciascuno trovano adeguata risposta.

Nel Sacramento della Riconciliazione tale esperienza, antropologicamente universale e radicalmente soprannaturale, accade ogni volta che dalla misericordia divina sentiamo pronunciare quel giudizio di verità, che coincide con le parole: “Io ti assolvo dai tuoi peccati”.

In tal senso, la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione è realmente l'esercizio dell'*Opus misericordiae*. È il luogo in cui il desiderio umano di misericordia e di verità può trovare il proprio compimento; compimento che, proprio per il modo in cui si manifesta, in una Persona viva, eccede radicalmente anche la più grande delle speranze umane. Dio, verità e misericordia, si è reso visibile, toccabile e udibile; Egli ricostruisce l'uomo nella sua primordiale dignità filiale e lo rende partecipe di quella medesima vita divina che Egli stesso intende donare, inviando il proprio Figlio.

Tutto questo è “a portata di mano”, o meglio “a portata di uomo” grazie alla Chiesa, Sacramento universale di Salvezza, e alla struttura stessa del cristianesimo, che è irrinunciabilmente sacramentale. Non solo un segno che indica il mistero, ma un Sacramento nel quale mistero e segno coincidono; un segno accessibile che porta con sé la partecipazione piena al mistero.

Carissimi Confratelli, tutto questo accade ogni volta che entriamo in confessionale! Di tutto questo siamo responsabili; questo grande miracolo si palesa ai nostri occhi e, per questa ragione, lodiamo e glorifichiamo Dio, ogni volta che ci è dato, nel nostro limite e nella nostra carne, di ripetere, per i nostri fratelli, le parole di Cristo: “Io ti assolvo dai tuoi peccati”.

Ci sostenga, in questo cammino di fedeltà, di verità e misericordia, la Beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli, Rifugio dei peccatori, Madre di misericordia. Colei che ha generato nel suo grembo la Verità fatta carne, che L’ha amata come nessun altro e L’ha umilmente seguita. Sia per ciascun confessore modello di misericordia e di verità, di amore e di giustizia, di fedeltà e di tenerezza, perché alla dimensione petrina del ministero non manchi mai quella mariana, e la dimensione mariana sia sempre guidata e sostenuta dalla coesenzialità, dall’oggettività e dalla relazionalità della Verità che è Cristo.